

sa nota, il portavoce dell'autorità giudiziaria degli ayatollah, Gholamsein Mohseni Ejei, ha sfoderato un attacco diretto contro i leader riformisti Mousavi e Karroubi, che sono già agli arresti domiciliari.

**ALLA FORCA, ALLA FORCA**

Il portavoce della procura non ha fatto direttamente i loro nomi. Ha detto però che «coloro che hanno creato il disordine pubblico lunedì saranno fermamente e immediatamente affrontati». I deputati conservatori in Parlamento sono stati assai più espliciti. In piena aula, immortalati dalla tv di Stato, si sono messi a scandire slogan come: «Mousavi, Karroubi, Khatami alla forca», «A morte, a morte». Rinforzando poi la loro opinione con un comunicato nel quale si chiede che i tre vengano processati come «corrotti sulla Terra», una incriminazione che viene direttamente dalla sharija, la legge islamica, e per il quale in Iran si rischia la pena di morte.

Il presidente del Parlamento Ali Larjani accogliendo lo spirito delle loro parole ha accusato alla radio «gli Usa e i loro alleati sionisti» di «appoggiare l'opposizione» in Iran, cercando in questo modo di «distogliere l'attenzione» da ciò che sta avvenendo nel Maghreb e in Medio-orientale. Nella versione del regime infatti le rivolte in Tunisia e in Egitto

**Propaganda**

**Il governo sostiene che una delle vittime è un miliziano pro-regime**

seguirebbero la rivoluzione khomeinista del '79. E così sarebbe Ahmadinejad il loro riferimento.

La cappa della censura, insieme alla «disinformazija» di Stato, è totale. Le comunicazioni via cellulare e via Internet sono intercettate e bloccate, denuncia l'opposizione verde tramite i social network, unico canale rimasto parzialmente aperto. Giornalisti stranieri non sono ammessi, la Bbc in persiano è stata oscurata. Persino il console spagnolo è stato trattenuto ore in carcere per aver voluto assistere alle manifestazioni di lunedì e solo dopo le proteste formali di Madrid è stato liberato.

Tramite una associazione dei diritti umani si apprende però che una nutrita manifestazione dei familiari dei 1500 arrestati è stata dispersa ieri con la forza, i detenuti trasferiti ad Evin. Per il regime invece gli arresti non sono più di 150. Altrimenti, come sostenere che in piazza erano poche centinaia? ♦

**IRAN, UNITI SOLO NELLA REPRESSIONE**

**LOTTA DI POTERE FRA LAICI E CLERO**

**Gabriel Bertinotto**



**N**ella repressione del movimento democratico le autorità di Teheran appaiono unite da un comune obiettivo. Ma ai vertici del potere è in corso una complicata lotta tra fazioni, talvolta schematicamente etichettata come lo scontro fra due anime della conservazione, clericale e laica. In maniera ancora più sommaria, si parla anche di un duello fra la Guida suprema Ali Khamenei e il capo di Stato Mahmoud Ahmadinejad.

In realtà al primo serve l'appoggio del secondo, che ha dalla sua parte la maggior parte delle forze di sicurezza, compreso il grosso dei Pasdaran. Viceversa, nel quadro ideologico-istituzionale della Repubblica islamica, Ahmadinejad ed i suoi accolti hanno bisogno dell'avallo di Khamenei e dei massimi ayatollah. Il sistema del Velayat Faghih attribuisce alla Guida suprema l'ultima parola su ogni questione importante, lo pone al di sopra del Parlamento, del presidente della Repubblica, di ogni altro organo. Ahmadinejad e il suo sempre più potente consigliere Esfandiar Rahim Mashaei perseguono un disegno ardito: sottrarre potere al clero e aumentare il peso della propria fascia sociale di riferimento: uno schieramento di militari, tecnocrati, burocrati, tanto ossequiosi verso la fede islamica quanto desiderosi di scalzare dai posti di comando i professionisti del culto.

Questi ultimi ovviamente non ci stanno. Da qui una rivalità interna all'establishment fra religiosi e laici, che viene spesso fraintesa come una presunta simpatia del clero nel suo insieme per l'opposizione libertaria. Sospettosi di Ahmadinejad, molti ayatollah estendono il loro atteggiamento critico allo stesso Khamenei, succube, a loro giudizio, del capo di Stato. Quando Khamenei si reca nella città santa di Qom, cuore dell'impero culturale sciita, molti massimi esponenti della gerarchia e del pensiero religioso iraniano fanno di tutto per non incontrarlo. ♦

**«Io, regista e esule vi spiego perché i ragazzi a Teheran non si fermeranno»**

**«Sono giovani, istruiti, non violenti e non si fermeranno». Il regista iraniano Mohsen Makhmalbaf, esule a Parigi dopo la sanguinosa repressione del 2010, spiega perché il vento rivoluzionario, nato a Teheran, soffia ancora.**

**VIRGINIA LORI**

esteri@unita.it

È la voce di uno dei registi iraniani più importanti insieme ad Abbas Kiarostami e Jafar Panahi. A differenza di quest'ultimo, che pur essendo nominato nella giuria del Festival cinematografico di Berlino ha lasciato la sua sedia vuota essendo agli arresti domiciliari a Teheran, Mohsen Makhmalbaf, autore di «Viaggio a Kandahar», può parlare. Parla da Parigi, dove si è rifugiato dopo la repressione del movimento che contestava le elezioni del 2009, di cosa sta succedendo nel suo Paese, di cosa è successo il «25 Bahman», lunedì 14 febbraio, giorno della grande protesta di piazza organizzata dall'opposizione sulla scia delle rivolte in Tunisia e in Egitto. L'ispirazione, sostiene Makhmalbaf, è la stessa e parte da un bisogno di laicità dello Stato. «Il

90% dei dimostranti - spiega - in Iran vuole la separazione tra Stato e religione, tanto è vero che oltre a reclamare l'uscita di scena del presidente Ahmadinejad, è stata chiesta anche quella della guida della rivoluzione, l'ayatollah Ali Khamenei». «Non si fermeranno, non hanno paura, si ispirano al modello non violento di Gandhi e Mandela». «I giovani iraniani di oggi sono istruiti, sanno quello che vogliono ed è cambiare il sistema. Ormai è uno tsunami inarrestabile».

Facebook e Twitter hanno permesso di «esportare» questa rivoluzione che ha ispirato le altre rivolte. «Il loro motore sono i giovani -

**L'esercito**

**«I soldati sono giovani con gli stessi problemi di chi sfida il regime»**

spiega Makhmalbaf - basta pensare che, dal '79 ad oggi, la popolazione iraniana è aumentata di 45 milioni di persone, e il 70% della popolazione è sotto i 30 anni. Gli stessi Mousavi e Karroubi hanno detto di non essere loro i leader della protesta, perché i veri leader sono i giovani assetati di democrazia, libertà e giustizia». È quindi «assurdo», ritiene, come ha ripetuto ieri l'ayatollah Ali Khamenei al presidente turco Abdullah Gul in visita a Teheran, dire che la rivolta egiziana sia stata ispirata da un «movimento islamico», che ha reagito «alle umiliazioni imposte al popolo dagli Stati Uniti». Gli Stati Uniti del resto sono «alleati dell'Egitto e di Israele, mentre l'Iran sta con Russia e Cina». L'esercito sparerebbe sui dimostranti? «In Egitto, Obama ha minacciato i generali di sospendere gli aiuti militari, ma l'esercito iraniano - precisa ancora il regista - non dipende dagli Usa. È però composto per lo più da giovani soldati, arruolati per due anni, che hanno le stesse aspirazioni, gli stessi problemi, gli stessi timori, dei loro coetanei che sfidano il regime». ♦

**OBAMA**

**«Siamo con chi lotta per la libertà: dall'Algeria all'Iran»**

— Barack Obama afferma che in tutta la regione mediorientale, dall'Iran allo Yemen all'Algeria, gli Stati Uniti stanno con chi lotta per la libertà. «Anche se resta molto da fare affinché l'Egitto si doti di istituzioni democratiche», Obama sostiene che quanto avvenuto al Cairo può trasformarsi in un modello per tutta la regione. L'America è «dalla parte della libertà e della democrazia». Dunque se quella è la domanda che sale dalle piazze mediorientali, prime fra tutte quelle di Teheran, allora i manifestanti sappiano che l'America è dalla loro parte.